

1974: Discorso all'Onu

## L'ULIVO E IL FUCILE

*Yasser Arafat*

Yasser Arafat è morto a Parigi lo scorso 11 novembre, a trent'anni giusti dal discorso pronunciato alle Nazioni unite (13 novembre 1974), che consacrò lui come unico leader riconosciuto della lotta di liberazione, indipendenza e autodeterminazione nazionale del popolo palestinese, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) come organizzazione pienamente legittimata a rappresentare nelle sedi internazionali le aspirazioni nazionali dei palestinesi, e la 'questione palestinese' come nodo cruciale di interesse mondiale, con una sua specifica autonomia nel mosaico delle nazioni arabe disegnato dall'equilibrio delle grandi potenze nell'era post-coloniale.

Dei due discorsi pronunciati da Arafat alle Nazioni Unite (all'indirizzo <http://nobelprize.org/peace/laureates/1994/arafat-lecture.html> si può inoltre leggere in inglese il discorso pronunciato nel 1994 per il conferimento del Premio Nobel), quello successivo, alla Sessione speciale di Ginevra del 13 dicembre 1988 (si può leggere in: Y. Arafat, *La terra e la pace*, manifestolibri 1996, pp. 37-56; con una Biografia politica, alle pp. 25-32) è il più conosciuto poiché contiene la dichiarazione famosa in cui l'Olp rinunciava al terrorismo e sosteneva «il diritto di tutte le parti coinvolte nel conflitto mediorientale a vivere in pace e sicurezza, compresi lo Stato di Palestina, Israele e tutti i vicini».

«La rivista del manifesto» pubblica ora parzialmente (il testo integrale in traduzione inglese si legge in [http://www.weltpolitik.net/texte/policy/israel/Speecharafat\\_1974.pdf](http://www.weltpolitik.net/texte/policy/israel/Speecharafat_1974.pdf)) il discorso del 1974 non tanto perché meno noto, ma soprattutto perché in esso sono leggibili in forma organica l'analisi storica, l'elaborazione culturale e il quadro geopolitico (sostanzialmente definiti dalla fase della lotta anticolonialista) in cui Arafat colloca e presenta al mondo la lotta dei palestinesi per la libertà e l'autodeterminazione nazionale. La durezza del linguaggio che Arafat fa risuonare nell'aula solenne dell'Assemblea generale dell'Onu, l'aspra contestazione che è stata rivolta a quelle categorie e a quei giudizi, e la loro evoluzione nel pensiero e nell'azione dello stesso Arafat, non oscurano la nettezza con cui viene affermata l'ispirazione laica della lotta di liberazione palestinese, né infirmano il fatto che - insieme alla fondazione di Fatah nel 1957 - questo discorso segna una svolta nell'unificazione della coscienza nazionale del popolo palestinese e nella sua legittimazione al più alto livello delle organizzazioni internazionali. Il successivo 22 novembre le Risoluzioni 3236 e 3237 delle Nazioni Unite riconoscevano i diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione, alla indipendenza, alla sovranità nazionale e al ritorno dei rifugiati. La drammatica storia successiva è un cammino interrotto a partire da questo inizio («la rivista del manifesto»).

[...]

Le radici della questione palestinese risalgono agli ultimi anni del XIX secolo, in altre parole a quella che oggi chiamiamo 'l'epoca del colonialismo e degli insediamenti'. Proprio in quel periodo nacque il sionismo come programma, con l'obiettivo di portare a termine la conquista della Palestina da parte degli immigrati europei, esattamente come i colonizzatori occuparono, e invasero a mano armata gran parte dell'Africa. È lo stesso periodo in cui, irrompendo fuori dall'Occidente, il colonialismo si diffuse nelle regioni più remote di Africa, Asia e America Latina, costruendo colonie, sfruttando, opprimendo e saccheggiando crudelmente i popoli di questi tre continenti. Quel periodo continua ancora oggi. Si possono individuare le prove lampanti di questa riprovevole presenza nel razzismo praticato in Sud Africa come in Palestina.

Così come il colonialismo e i suoi demagoghi hanno esaltato le conquiste, i saccheggi e gli innumerevoli attacchi contro i nativi dell'Africa, in nome di una missione 'civilizzatrice e modernizzante', così, ondate di migranti sionisti hanno mascherato i loro propositi nella conquista della Palestina. Allo stesso modo in cui il colonialismo come sistema, e i colonizzatori come suo strumento, hanno usato la religione, il colore, la razza e la lingua per giustificare lo sfruttamento dell'Africa e la sua crudele sottomissione mediante il terrore e la discriminazione, sono stati usati gli stessi metodi per usurpare la Palestina e cacciare il suo popolo dalla patria nazionale.

Allo stesso modo in cui il colonialismo ha usato senza scrupoli i miseri, i poveri, gli sfruttati come semplice materia inerte con cui costruire e portare a termine l'occupazione da parte dei coloni, allo stesso modo gli ebrei europei oppressi

e in difficoltà sono stati usati per gli interessi dell'imperialismo mondiale e della leadership sionista. Gli ebrei europei sono stati trasformati negli strumenti dell'aggressione; sono diventati gli elementi di un'occupazione colonizzatrice profondamente affine alla discriminazione razziale.

La teologia sionista è stata usata contro il nostro popolo palestinese: lo scopo era non solo insediarsi mediante un'occupazione di coloni in stile occidentale, ma anche separare gli ebrei dalle loro diverse terre natie e perciò estraniarli dai loro paesi. Il sionismo è un'ideologia imperialista, colonialista, razzista; è profondamente reazionario e discriminatorio; ha codici retrogradi, affini all'antisemitismo ed è, a conti fatti, un'altra faccia della stessa medaglia. Poiché, quando si propone che coloro che aderiscono alla fede ebraica, a prescindere dal paese di residenza, non debbano giurare fedeltà alla nazione in cui risiedono né vivere in una relazione equa con gli altri cittadini non ebrei, quando ciò viene proposto, sentiamo che viene proposto l'antisemitismo. Quando si propone che l'unica soluzione al problema ebraico è che gli ebrei devono alienarsi dalle comunità o nazioni di cui hanno fatto storicamente parte, quando si propone che gli ebrei risolvano la questione ebraica emigrando e insediandosi con la forza nella terra di un altro popolo, quando ciò accade, questo corrisponde esattamente alla stessa posizione che gli antisemiti sostengono contro gli ebrei.

Così, ad esempio, possiamo capire lo stretto legame tra Rhodes<sup>1</sup> che ha promosso l'occupazione dei coloni nell'Africa sudorientale, e Herzl<sup>2</sup> con i suoi progetti di insediamento di coloni in Palestina. Dopo aver ottenuto da Rhodes una certificazione di buona condotta per l'occupazione dei coloni, Herzl si rivolse al governo britannico presentando questo certificato, e sperando così di ottenere una decisione formale a sostegno della politica sionista. In cambio, i sionisti promisero alla Gran Bretagna una base imperialista sul suolo palestinese, per tutelare gli interessi imperiali in uno dei suoi punti strategici.

Così il movimento sionista si alleò direttamente con il colonialismo mondiale per un'incursione comune sulla nostra terra. Permettetemi ora di esporre una serie di verità storiche su questa alleanza.

L'invasione ebraica della Palestina cominciò nel 1881. Prima che arrivasse la prima vasta ondata di immigranti, la Palestina aveva una popolazione di mezzo milione di abitanti, la maggior parte musulmani o cristiani, e gli ebrei erano solo 20.000. Ogni settore della popolazione godeva della tolleranza religiosa caratteristica della nostra civiltà.

Allora la Palestina era una terra verdeggianti, principalmente abitata da un popolo arabo intento a costruire la propria vita e ad arricchire in modo dinamico la propria autonoma cultura. Tra il 1882 e il 1917, il movimento sionista installò circa 50.000 ebrei europei nella nostra terra. A questo scopo, fece ricorso all'astuzia e all'inganno per insediarsi fra noi. Facendo firmare alla Gran Bretagna la Dichiarazione Balfour<sup>3</sup>, rivelò ancora una volta l'alleanza tra il sionismo e l'imperialismo. Inoltre, promettendo al movimento sionista ciò che non era suo, la Gran Bretagna dimostrò quanto fosse

---

<sup>1</sup> Cecil John Rhodes (1853-1902), Primo ministro della britannica Colonia del Capo, in Sudafrica, è il fondatore della Rhodesia e iniziatore della politica di apartheid (NdRM).

<sup>2</sup> Theodor Herzl, (1860-1904), fondatore dell'Organizzazione sionistica mondiale (NdRM).

<sup>3</sup> La Dichiarazione di Arthur James Balfour (2.11.1917), ministro degli Esteri del regno Unito, cui si fa risalire l'origine degli insediamenti ebraici in Palestina, suonava così: «Il Governo di Sua Maestà guarda con favore la costituzione in Palestina d'un focolare nazionale per il popolo ebraico e applicherà tutti i suoi sforzi per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, essendo stato assodato chiaramente che non sarà fatto niente che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, o i diritti e lo statuto politico goduti dagli ebrei in qualunque altro paese. Vi sarei riconoscente se portaste questa dichiarazione alla conoscenza della Federazione Sionista». Ma sulla questione, nella «rivista del manifesto», vedi P. Di Motoli, La destra israeliana, n. 28, 2002, e, in generale, il Dossier pubblicato nello stesso fascicolo (NdRM).d

arrogante la legge imperialista. Quando fu costituita, la Lega delle Nazioni<sup>4</sup> abbandonò il nostro popolo arabo, e gli impegni e le promesse di Wilson<sup>5</sup> si risolsero nel nulla. Sotto la maschera del Mandato, l'imperialismo britannico ci fu imposto direttamente e crudelmente. Il mandato emesso dalla Lega delle Nazioni permetteva agli invasori sionisti di consolidare le loro conquiste nella nostra terra natia. Sulla scia della Dichiarazione Balfour e per un periodo di trent'anni, il movimento sionista riuscì, in collaborazione con il suo alleato imperialista, a insediare altri ebrei europei nella nostra terra, usurpando i possedimenti degli arabi palestinesi. Nel 1947 gli ebrei erano ormai 600.000, e possedevano circa il 6% della terra palestinese coltivabile. Questo dato è da confrontare con quello della popolazione palestinese, che all'epoca contava 1.250.000 abitanti.

Come risultato della collusione tra il potere del Mandato e il movimento sionista e con il sostegno di alcuni paesi, questa Assemblea generale approvò, all'inizio della sua storia, una Raccomandazione per la spartizione della nostra terra palestinese. Questo avvenne in un'atmosfera inquinata da azioni torbide e forti pressioni. Con la spartizione, questa Assemblea generale fece ciò che non aveva il diritto di fare, dividendo una terra indivisibile. Quando respingemmo quella decisione, eravamo nella stessa posizione della madre naturale che rifiutò di lasciare che il Re Salomone tagliasse il figlio a metà, mentre la falsa madre lo reclamava per sé acconsentendo allo smembramento<sup>6</sup>. Per di più, benché la Risoluzione sulla spartizione avesse concesso agli insediamenti dei coloni il 54% della terra palestinese, la loro insoddisfazione li portò a scatenare una guerra del terrore contro la popolazione araba civile. Occuparono l'81% dell'area totale della Palestina, sradicando un milione di arabi. Occuparono 524 città e villaggi arabi, distruggendone 385, in un processo che portò alla loro totale cancellazione. Subito dopo costruirono i loro insediamenti e le colonie sulle rovine delle nostre fattorie e dei nostri boschi.

Sono queste le radici della questione palestinese. La sua origine non risiede in nessun conflitto tra due religioni o due nazionalismi. E non è neppure un conflitto di frontiera tra Stati vicini. È la causa di un popolo privato della sua patria, disperso e sradicato, che vive principalmente in esilio e nei campi profughi.

Col sostegno dei poteri imperialisti e colonialisti, questa entità è riuscita a farsi accettare come un membro delle Nazioni Unite. È poi riuscito a far cancellare dall'agenda delle Nazioni Unite la Questione Palestinese e a ingannare l'opinione pubblica presentando la nostra causa come un problema di profughi bisognosi della carità di benefattori ingenui e inefficienti, o di insediarsi in una terra che non era loro. Non ancora soddisfatta, questa entità razzista, fondata sul pensiero imperialista-colonialista, è diventata essa stessa una base dell'imperialismo e un arsenale d'armi. Ciò le ha permesso di arrogarsi il diritto di sottomettere il popolo arabo e di perpetrare un'aggressione contro di esso, per soddisfare le proprie ambizioni di ulteriore espansione sulla terra palestinese e gli altri territori arabi. Oltre ai molteplici casi di aggressioni commesse da questa entità contro gli Stati arabi, ha lanciato due guerre su vasta scala, nel 1956 e nel 1967, mettendo in pericolo la pace e la sicurezza mondiali.

Dopo un attacco sionista nel giugno 1967, il nemico occupò il Sinai egiziano fino al Canale di Suez. E occupò le alture del Golan in Siria, oltre all'intero territorio palestinese a ovest del Giordano. Questi sviluppi hanno portato alla formazione nella nostra regione di ciò che ora è noto come 'il problema mediorientale'. La situazione si è aggravata per la fermezza del nemico nel mantenere l'occupazione illegale e consolidarla, istituendo così l'avamposto per un attacco dell'imperialismo mondiale contro il nostro paese arabo. Tutte le decisioni del Consiglio di Sicurezza e gli appelli all'opinione pubblica mondiale per il ritiro dai territori occupati nel giugno 1967 sono stati ignorati. Nonostante tutti gli sforzi pacifici sul piano internazionale, il nemico non è stato distolto dalla sua politica espansionistica. L'unica

---

<sup>4</sup> La Lega (o Società) delle Nazioni, l'organizzazione internazionale fondata nel 1919, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, per regolare pacificamente i conflitti internazionali, ebbe in amministrazione i territori delle ex colonie tedesche e le province orientali dell'impero ottomano (di cui faceva parte la Palestina). Fu sciolta formalmente nel 1946 e sostituita dall'Onu (NdRM).

<sup>5</sup> Thomas Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti per due mandati dal 1913 al 1921. Il 12° dei suoi 14 Punti recitava: «Una sicura sovranità sarà garantita alle parti turche dell'Impero ottomano attuale [compresa, quindi, la Palestina]; ma le altre nazionalità che si trovano in questo momento sotto la dominazione turca dovranno avere garantita un'indubbia sicurezza di esistenza ed il modo di svilupparsi senza ostacoli, autonomamente» (NdRM).

<sup>6</sup> Il riferimento è alla Bibbia, Re 1, Cap. 3, 16-28, in cui si racconta del giudizio di Re Salomone che affidò il figlio conteso alla donna che aveva rinunciato ad averlo pur di non vederlo dilaniato per la spartizione (NdRM).

alternativa possibile per i nostri paesi arabi, in particolare Egitto e Siria, era compiere sforzi estremi per prepararsi energeticamente a resistere a questa barbara invasione armata, per liberare i territori arabi e ripristinare i diritti del popolo palestinese, dopo il fallimento di ogni altro possibile mezzo pacifico.

In queste circostanze, nell'ottobre del 1973 scoppiò la Quarta guerra, che persuase il nemico sionista del fallimento della sua politica di occupazione e di espansione e della sua fiducia nella potenza militare. Nonostante ciò, i leader dell'entità sionista non hanno tratto assolutamente nessuna lezione dalla loro esperienza. Si stanno preparando a una quinta guerra, ricorrendo ancora una volta al linguaggio della superiorità militare, dell'aggressione, del terrorismo, della sottomissione e, alla fine, sempre alla guerra nei loro rapporti con gli arabi.

È molto doloroso per il nostro popolo assistere alla diffusione del mito secondo cui la sua terra era un deserto finché non fu resa florida dalla mano del colono straniero; che era una terra senza un popolo, e che l'entità colonialista non avrebbe causato nessun danno a nessun essere umano. Non è così: queste menzogne devono essere smascherate da questa tribuna, poiché il mondo deve sapere che la Palestina era la culla delle più antiche culture e civiltà. Per migliaia di anni, il suo popolo arabo era dedito all'agricoltura e alla edilizia, a diffondere la cultura in tutto il territorio, costituendo un esempio nella pratica religiosa, assolvendo la funzione di fedele guardiano dei luoghi sacri di tutte le religioni. In quanto figlio di Gerusalemme, faccio tesoro per me e per il mio popolo di splendide memorie e vivide immagini della fratellanza religiosa che era il segno distintivo della nostra Città Santa prima che soccombesse alla catastrofe.

Il nostro popolo ha continuato a perseguire questa politica illuminata fino all'istituzione dello Stato d'Israele e alla propria dispersione. Ciò non lo ha distolto dal perseguire il suo ruolo umanitario sul suolo palestinese. E neppure permetterà che la sua terra diventi una rampa di lancio per l'aggressione, né un campo razzista fondato sulla distruzione della civiltà, delle culture, del progresso e della pace. Il nostro popolo non può che preservare l'eredità dei suoi antenati nel resistere agli invasori, nel perseguire il compito privilegiato di difendere la sua terra natia, la sua nazionalità araba, la sua cultura e civiltà, e nel salvaguardare la culla delle religioni monoteiste.

[...]

Vanno ricordate, sia pur brevemente, alcune posizioni israeliane: il loro appoggio all'Organizzazione dell'Armata segreta (Oas) in Algeria<sup>7</sup>, il sostegno ai colonialisti insediatisi in Africa - in Angola, Congo, Mozambico, Zimbabwe, Tanzania e Sudafrica - e il sostegno al Vietnam del Sud contro la rivoluzione vietnamita. Si può inoltre citare l'assiduo supporto di Israele agli imperialisti e ai razzisti in tutto il mondo, la sua posizione ostruzionista nel Comitato dei Ventiquattro<sup>8</sup>, il suo rifiuto di votare a favore dell'indipendenza degli Stati africani, e la sua opposizione alle richieste di molti paesi asiatici, africani e latinoamericani, e di molti altri Stati, alla conferenza su materie prime, popolazione, Legge del Mare, e alimentazione. Tutti questi fatti offrono ulteriori prove della natura del nemico che ha usurpato la nostra terra, e giustificano la battaglia onorevole che stiamo muovendo contro di lui. Mentre noi difendiamo una visione del futuro, il nostro nemico alimenta i miti del passato.

Il nemico che abbiamo davanti è riuscito persino a suscitare ampie ostilità anche nei confronti degli stessi ebrei, dato che nell'entità sionista esiste un razzismo connaturato contro gli ebrei orientali. Mentre noi condanniamo a gran voce i massacri degli ebrei per mano dei nazisti, la leadership sionista è sembrata allora più interessata a poterli sfruttare al meglio per realizzare i propri obiettivi di immigrazione in Palestina. Se l'immigrazione degli ebrei in Palestina avesse avuto l'obiettivo di farli vivere al nostro fianco, godendo degli stessi diritti e garantendo gli stessi doveri, avremmo aperto loro le nostre porte, per quanto la capacità di accoglienza della nostra terra lo permetteva. Questo è accaduto, ad esempio, con le migliaia di armeni e circassi che ancora vivono tra noi nell'uguaglianza come fratelli e concittadini. Ma l'obiettivo di questa immigrazione è quello di usurpare la nostra patria, disperdere il nostro popolo, e farci diventare cittadini di seconda categoria. Questa è una richiesta assolutamente inconcepibile, cui non possiamo acconsentire né piegarci. Perciò, sin dall'inizio, la nostra rivoluzione non è stata mossa da fattori razziali né religiosi. Il suo obiettivo non è mai stato l'ebreo, come persona, ma il sionismo razzista e l'aggressione manifesta. In questo senso, la nostra è

---

<sup>7</sup> Oas, sigla dell'Organisation Armée Secrète, organizzazione paramilitare clandestina fondata nel 1961 da ufficiali dell'esercito francese d'Algeria per impedire l'indipendenza dell'Algeria (NdRM).

<sup>8</sup> Il Comitato dei Ventiquattro era all'epoca l'organo esecutivo dell'attività delle Nazioni Unite per il disarmo (NdRM).

anche una rivoluzione per l'ebreo, anche come essere umano. Stiamo combattendo perché ebrei, cristiani e musulmani possano vivere nell'uguaglianza, godendo degli stessi diritti e assumendosi gli stessi doveri, lontano dalla discriminazione razziale o religiosa.

Noi distinguiamo tra giudaismo e sionismo. Pur mantenendo ferma la nostra opposizione al movimento sionista colonialista, rispettiamo la fede ebraica. Oggi, quasi un secolo dopo l'ascesa del movimento sionista, vorremmo mettere in guardia dal crescente pericolo che esso rappresenta per gli ebrei di tutto il mondo, per il nostro popolo arabo e per la pace e la sicurezza mondiali. Perché il sionismo incoraggia gli ebrei a emigrare dai loro paesi nati e concede loro una nazionalità creata artificialmente. I sionisti continuano a perpetrare attività terroristiche nonostante si siano dimostrate inefficaci. Il fenomeno della continua emigrazione da Israele, destinato a crescere come roccaforte del colonialismo e del razzismo nel declino del mondo, è un esempio dell'inevitabile fallimento di queste attività.

Sollecitiamo i popoli e i governi mondiali a mantenere fermezza contro il programma sionista di incoraggiare gli ebrei del mondo a emigrare dai loro paesi e a usurpare la nostra terra. Li sollecitiamo ad opporsi altrettanto fermamente a ogni discriminazione per religione, razza, o colore della pelle.

Perché il popolo palestinese dovrebbe pagare il prezzo di una tale discriminazione nel mondo? Perché il nostro popolo deve essere responsabile dei problemi dell'immigrazione ebraica, che esistono solo nei pensieri di alcune persone? Perché coloro che sostengono questi problemi non aprono i loro paesi, che possono assorbire e aiutare questi immigrati? Chi ci chiama terroristi vuole impedire che l'opinione pubblica conosca la verità su di noi e veda la giustizia sui nostri volti. Cerca di mascherare il terrorismo e la tirannia dei suoi atti, e la nostra posizione di autodifesa.

La differenza tra il rivoluzionario e il terrorista risiede nella ragione per cui combatte. Poiché chiunque sostenga una giusta causa e si batta per la libertà e la liberazione della propria terra dagli invasori, dagli occupanti e dai colonialisti, non può essere chiamato terrorista, altrimenti il popolo americano nella sua lotta di liberazione dai colonialisti britannici sarebbe stato terrorista; la resistenza europea contro il nazismo sarebbe stata terrorista, la lotta dei popoli asiatici, africani e latinoamericani sarebbe stata terrorismo, e molte delle persone presenti oggi in questa Assemblea sarebbero considerate terroristi. La nostra è una lotta giusta e opportuna consacrata dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Perché coloro che combattono contro le giuste cause, che muovono guerra per occupare, colonizzare e opprimere un altro popolo, questi sono i terroristi. Queste sono le persone le cui azioni vanno condannate, che devono essere chiamati criminali: poiché la legittimità della causa determina il diritto alla lotta.

Il terrorismo sionista che è stato scatenato contro il popolo palestinese per espellerlo dal suo paese e usurpare la sua terra è registrato nei nostri documenti ufficiali. Migliaia di persone del nostro popolo sono state uccise nei loro villaggi e città; decine di migliaia di altre sono state costrette col fucile puntato a lasciare le loro case e le terre dei loro padri. Più volte i nostri bimbi, donne e anziani sono stati cacciati e hanno dovuto vagabondare nel deserto e scalare montagne senza cibo né acqua. Chiunque abbia assistito alla catastrofe abbattutasi nel 1948 sugli abitanti di migliaia di villaggi e città, a Gerusalemme, Jaffa, Lydda, Ramle e in Galilea; chiunque sia stato testimone di quella catastrofe non potrà mai dimenticare quell'esperienza, anche se la congiura del silenzio è riuscita a occultare quegli orrori e a nascondere le tracce di 385 villaggi e città palestinesi che allora furono distrutti e cancellati dalla mappa. La distruzione di 19.000 case negli ultimi sette anni, che equivale alla totale distruzione di altri 200 villaggi palestinesi, e il gran numero di persone mutilate per il trattamento subito nelle prigioni israeliane, non possono essere occultati.

Questo terrorismo è nutrito dall'odio e quest'odio è stato rivolto persino contro l'albero d'ulivo del mio paese, che è stato un simbolo superbo e ricorda loro gli abitanti originari della terra, un simbolo vivente del fatto che la terra è palestinese. Perciò hanno cercato di distruggerlo. Come si può commentare l'affermazione di Golda Meir, che ha espresso la propria inquietudine sul fatto che «ogni giorno nascano bambini palestinesi». Essi vedono nel bambino palestinese, nell'albero palestinese, un nemico da sterminare. Per decine di anni i sionisti hanno perseguitato i leader culturali, politici, sociali e artistici del nostro popolo, terrorizzandoli e assassinandoli. Hanno derubato la nostra eredità culturale, le tradizioni del nostro popolo e hanno preteso di espropriarsene. Il loro terrorismo ha raggiunto persino i nostri luoghi sacri, la nostra amata e pacifica Gerusalemme. Hanno tentato di de-arabizzarla e di farle perdere il suo carattere musulmano e cristiano scacciando i suoi abitanti e annettendola.

Devo menzionare la distruzione della Moschea di al-Aqsa<sup>9</sup> e il deturpamento di molti monumenti di carattere storico e religioso. Gerusalemme, con la sua storia religiosa e i suoi valori spirituali, è una testimonianza per il futuro. È la prova della nostra presenza eterna, della nostra civiltà, dei nostri valori umani. Non è un caso che sotto i suoi cieli siano nate le tre religioni monoteiste e che sotto quel cielo queste tre religioni risplendano per illuminare il genere umano, per esprimere le pene e le speranze dell'umanità, e per tracciare il cammino del futuro con le sue speranze.

Quei pochi arabi palestinesi che non furono sradicati dai sionisti nel 1948 sono attualmente profughi nella loro stessa terra. La legge israeliana li tratta come cittadini di seconda categoria - e anche di terza categoria, visto che i cittadini di seconda categoria sono gli ebrei orientali - e li ha sottoposti a ogni forma di discriminazione razziale e di terrorismo dopo la confisca delle loro terre e proprietà. Sono state vittime di sanguinosi massacri come quello di Kfar Kassim<sup>10</sup>, sono stati espulsi dai loro villaggi ed è stato negato loro il diritto al rientro, come nel caso degli abitanti di Rait e Kfar-Birim. Per ventisei anni, il nostro popolo ha vissuto sotto la legge marziale e gli è la sua libertà di movimento è stata delegata all'autorizzazione del governatore militare israeliano, e questo proprio negli anni in cui lo Stato di Israele promulgava una legge che concedeva la cittadinanza a ogni ebreo di ogni parte del mondo che avesse voluto emigrare nella nostra terra natia. E ancora, un'altra legge israeliana stabilì che i palestinesi che non fossero presenti nei loro villaggi e città al momento dell'occupazione non avevano il diritto alla cittadinanza israeliana.

Il curriculum dei governanti israeliani è pieno di atti di terrore perpetrati verso chi tra noi è rimasto sotto l'occupazione del Sinai e delle alture del Golan. I bombardamenti criminali della scuola di Bahr-al-Bakar e la fabbrica di Abou Zaabal, sono solo due di questi incancellabili atti di terrorismo. La totale distruzione della città siriana di Kuneitra<sup>11</sup> è un altro esempio tangibile del terrorismo sistematico. Se si dovessero catalogare gli atti del terrorismo sionista nel Libano meridionale, la loro efferatezza sconvolgerebbe persino i più incalliti: raids, bombardamenti, tattica della terra bruciata, distruzione di migliaia di case, espulsione dei civili e sequestro dei cittadini libanesi. Ciò costituisce chiaramente una violazione della sovranità libanese e serve a preparare la deviazione delle acque del fiume Litani<sup>12</sup>.

È forse necessario ricordare a questa Assemblea le numerose Risoluzioni adottate, in cui si condannano le aggressioni israeliane commesse contro i paesi arabi, le violazioni da parte degli israeliani dei diritti umani e degli articoli delle Convenzioni di Ginevra, come anche le risoluzioni relative all'annessione della città di Gerusalemme e al ripristino del suo precedente status?

L'unica valutazione per questi atti è che sono atti di barbarie e terrorismo. Eppure, i razzisti e i colonialisti sionisti hanno ancora il coraggio di descrivere la giusta lotta del nostro popolo come terrorista. Può esistere una più lampante distorsione della realtà? Noi chiediamo a chi ha usurpato la nostra terra, a chi sta commettendo azioni criminali di terrorismo contro il nostro popolo e praticando la discriminazione razziale in modo ancora più esteso dei razzisti in Sudafrica, noi gli chiediamo di tenere conto della Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che prevede l'esclusione per un anno dalle Nazioni Unite del governo del Sudafrica. Questo è il destino inevitabile di ogni paese razzista che adotti la legge della giungla, usurpi la terra di altri e persista nell'oppressione.

Negli ultimi trent'anni, il nostro popolo ha dovuto combattere contro l'occupazione britannica e l'invasione sionista, che avevano, entrambe, l'obiettivo dichiarato di usurpare la nostra terra per far fallire questo progetto, perché la nostra terra natia rimanesse nostra sono state animate sei grandi rivolte e decine di ribellioni popolari. In questo processo sono morti più di 30.000 martiri, l'equivalente, in proporzione, di sei milioni di americani.

---

<sup>9</sup> la Moschea di al-Aqsa, in Gerusalemme, è fra i più importanti luoghi santi dell'Islam (NdRM).

<sup>10</sup> Il riferimento è all'episodio in cui, nell'autunno del 1956, circa 49 civili palestinesi del villaggio di Kfar-Kassem, per lo più lavoratori, furono uccisi dal fuoco dell'esercito israeliano. Riferimenti analoghi sono quelli, citati più avanti, di Rait, Kfar-Birim, Bahar-al -Bakar e Abou Zaabal (NdRM).

<sup>11</sup> Kuneitra è una città sulle alture del Golan siriano che, durante la guerra dello Yom Kippur (1973), fu uno dei centri dei combattimenti più aspri fra gli eserciti siriano e israeliano. Alla fine fu letteralmente distrutta dai bombardamenti aerei e terrestri operati dall'esercito israeliano (NdRM).

<sup>12</sup> Il fiume Litani, che scorre nel Libano meridionale, durante l'occupazione israeliana fu al centro di un'aspra contesa sulla proprietà e l'utilizzo delle sue acque (NdRM).

Quando la maggioranza del popolo palestinese è stata sradicata dalla sua terra nel 1948, la lotta palestinese per l'autodeterminazione è proseguita nelle condizioni più difficili. Abbiamo tentato ogni mezzo possibile per continuare la nostra battaglia politica per i nostri diritti nazionali, ma senza nessun sostegno. Nel frattempo abbiamo dovuto combattere per la pura sopravvivenza. Anche in esilio abbiamo educato i nostri figli. E tutto questo per cercare di sopravvivere.

Il popolo palestinese ha prodotto migliaia di fisici, giuristi, insegnanti e scienziati che hanno partecipato attivamente allo sviluppo dei paesi arabi confinanti con la loro terra usurpata; hanno usato il loro reddito per aiutare i giovani e gli anziani del nostro popolo rimasti nei campi profughi. Hanno educato i loro fratelli e sorelle, aiutato i genitori e avuto cura dei loro figli. Per tutto il tempo, il palestinese ha sognato di rientrare nella sua terra. Non è svanita né la sua fedeltà verso la Palestina né la sua determinazione al rientro; nessuno ha potuto convincerlo a rinunciare all'identità palestinese né ad abbandonare la terra natia. Il passare del tempo non gli ha tolto la memoria, come alcuni avevano sperato. Quando il nostro popolo ha perso la fiducia nella comunità internazionale, che ha continuato ad ignorare i suoi diritti, e quando è stato ormai chiaro che i palestinesi non avrebbero recuperato un solo millimetro della Palestina con i soli mezzi politici, il nostro popolo non ha avuto altra scelta che ricorrere alla lotta armata. In quella lotta ha investito le proprie risorse materiali e umane. Abbiamo affrontato con coraggio le azioni più immorali del terrorismo israeliano, volte a deviare e ad arrestare la nostra lotta.

Negli ultimi dieci anni della nostra battaglia, migliaia di martiri, e ancor più feriti, mutilati e incarcerati, sono stati offerti in sacrificio; e tutto nello sforzo di resistere alla minaccia imminente dell'annientamento, di riacquistare il nostro diritto all'autodeterminazione e il nostro diritto indiscutibile al rientro nella nostra terra natia. Con grande dignità e il più ammirevole spirito rivoluzionario, il nostro popolo palestinese non si è perso d'animo nelle prigioni e nei campi di concentramento israeliani, o quando ha dovuto affrontare ogni sorta di persecuzione e intimidazione. Combatte solo per esistere e continua a lottare per preservare l'impronta araba della sua terra. Così resiste all'oppressione, alla tirannia e al terrorismo nelle loro forme più spregevoli.

È dalla lotta popolare armata che infine sono emerse la nostra leadership politica e le nostre istituzioni nazionali, un movimento di liberazione nazionale - che riunisce tutte le correnti e le organizzazioni palestinesi e le loro risorse - si è materializzato nell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Grazie al nostro movimento militante di liberazione nazionale per la Palestina, la lotta del nostro popolo è maturata ed è cresciuta tanto da fondere la battaglia politica e sociale insieme alla lotta armata. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina è stato un fattore essenziale per creare una nuova mentalità palestinese, capace di delineare il futuro della nostra Palestina e che non si accontenta di mobilitare i palestinesi per le sfide del presente.

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina può dirsi fiera di portare avanti un gran numero di attività culturali ed educative, anche mentre è impegnata nella lotta armata, e in un momento in cui ha dovuto subire gli attacchi furiosi e vili del terrorismo sionista. Abbiamo creato istituti per la ricerca scientifica, lo sviluppo agricolo e lo Stato sociale, nonché centri per il recupero della nostra eredità culturale e la salvaguardia delle nostre tradizioni popolari. Molti poeti, artisti e scrittori palestinesi hanno arricchito la cultura araba in particolare, e la cultura del mondo in generale. La loro opera profondamente umana ha guadagnato l'ammirazione di chiunque l'abbia conosciuta. Al contrario, il nostro nemico ha distrutto sistematicamente la nostra cultura diffondendo ideologie razziste e imperialiste, e in genere tutto ciò che impedisse il progresso, la giustizia, la democrazia e la pace.

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha conquistato la sua legittimità grazie ai sacrifici connessi al suo ruolo d'avanguardia, e per la dedizione della sua leadership nella lotta. Questa legittimità le è stata conferita dal popolo palestinese, che l'ha scelta per condurre la battaglia seguendo le sue direttive. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha anche conquistato legittimità riuscendo a rappresentare ogni fazione, unione o gruppo, ogni singolo talento palestinese, sia nel Consiglio nazionale sia nelle istituzioni del popolo. Questa legittimità è stata rafforzata ulteriormente dal sostegno dell'intera nazione araba, ed è stata consacrata nel corso dell'ultima conferenza del Summit arabo, che ha ribadito il diritto dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, nella sua veste di unica rappresentante del popolo palestinese, di istituire uno Stato nazionale indipendente su tutto il territorio palestinese liberato. Inoltre, la legittimazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si è consolidata grazie al sostegno fraterno dei movimenti e dei paesi amici che hanno le stesse idee e si sono schierati al nostro fianco, incoraggiandoci e aiutandoci nella lotta per affermare i nostri diritti nazionali.

[...]

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina rappresenta il nostro popolo palestinese, in modo legittimo ed esclusivo. Per questo, l'Olp esprime i desideri e le speranze del suo popolo. E per questo, porta alla vostra presenza questi suoi sinceri desideri e speranze, sollecitandovi a non sottrarvi alla importantissima responsabilità storica verso la nostra giusta causa.

Per molti anni, il nostro popolo è stato sottoposto alle devastazioni della guerra, della distruzione e della dispersione. Ha pagato con il sangue dei suoi figli, e questo non potrà mai essere riparato. Ha portato su di sé, come nessun altro popolo prima d'ora, il fardello dell'occupazione, della diaspora, dell'espulsione e del terrore senza tregua. Eppure ciò non ha spinto il nostro popolo al rancore e allo spirito di vendetta; non ci ha portato a introiettare il razzismo dei nostri nemici. E non abbiamo perso i metodi schietti che distinguono gli amici dai nemici. Poiché deploriamo tutti i crimini commessi contro gli ebrei, deploriamo anche la profonda discriminazione che hanno subito a causa del loro destino.

Sono un ribelle e la mia causa è la libertà. So bene che un tempo molte delle persone oggi qui presenti erano esattamente nella stessa condizione di resistenza in cui mi trovo io adesso e contro la quale devo lottare. Voi avete dovuto in passato trasformare i sogni in realtà mediante la vostra lotta. Perciò adesso dovete condividere il mio sogno. Credo sia proprio questa la ragione che oggi posso richiamare per chiedervi di aiutarci perché insieme possiamo far sbocciare il nostro sogno in una luminosa realtà, il nostro sogno comune per un futuro di pace nella terra sacra della Palestina.

Davanti a un tribunale militare israeliano, l'ebreo rivoluzionario Ahud Adif disse: «Non sono un terrorista; credo che su questa terra debba esistere uno Stato democratico». Adif languisce oggi in una prigione sionista insieme a chi ha le sue stesse idee. A lui e ai suoi colleghi mando i miei auguri più sinceri.

E davanti allo stesso tribunale c'è oggi un coraggioso principe della chiesa, il vescovo Cappucci<sup>13</sup>. Levando le dita nel segno della vittoria, lo stesso usato dai nostri combattenti per la libertà, ha detto: «Ecco cosa ho fatto, ho fatto sì che tutti gli uomini possano vivere in pace su questa terra di pace». Questo splendido sacerdote seguirà certamente lo stesso triste destino riservato ad Adif. A lui mandiamo i nostri saluti e auguri.

Perché allora non dovrei sognare e sperare? La rivoluzione non è forse trasformare i sogni e le speranze in realtà? E allora lavoriamo insieme perché il mio sogno possa realizzarsi, perché io possa fare ritorno con il mio popolo dall'esilio sulla terra di Palestina, per vivere fianco a fianco con questo combattente ebreo per la libertà e i suoi compagni, con questo prete arabo e i suoi fratelli, in uno Stato democratico in cui cristiani, ebrei e musulmani vivano nella giustizia, l'uguaglianza, la fraternità e il progresso.

Non è forse un nobile sogno, degno della lotta mia come di tutti coloro che amano la libertà in ogni parte del mondo? Poiché il tratto più straordinario di questo sogno è che sia palestinese, un sogno che viene dalla terra della pace, la terra del martirio e dell'eroismo, e anche la terra della storia.

Dobbiamo ricordare che gli ebrei dell'Europa e degli Stati Uniti sono stati riconosciuti come i capi delle battaglie per la secolarizzazione e la separazione tra Chiesa e Stato. Sappiamo anche che essi hanno combattuto contro la discriminazione religiosa. Come possono continuare a sostenere questo paese, che ha una politica più fanatica, discriminatoria e chiusa di ogni altro?

Nella mia veste ufficiale di presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e capo della rivoluzione palestinese, affermo davanti a voi che quando parliamo delle nostre comuni speranze per la Palestina di domani, parliamo anche di tutti gli ebrei che vivono oggi in Palestina, che hanno scelto di vivere con noi in pace e senza discriminazioni. Nella mia veste ufficiale di presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e capo della rivoluzione palestinese, faccio appello agli ebrei perché respingano una per una tutte le promesse illusorie fatte loro dall'ideologia sionista e dalla leadership israeliana. Stanno offrendo agli ebrei un perpetuo spargimento di sangue, guerre infinite e una schiavitù permanente. Noi invitiamo gli ebrei a strapparsi dal loro isolamento morale per aprirsi alla più aperta realtà della libera scelta, lontana dagli attuali sforzi della loro leadership per alimentare in loro il

---

<sup>13</sup> Monsignor Hilarion Cappucci è il vescovo melchita di Gerusalemme, militante della lotta di liberazione palestinese, processato dai tribunali israeliani per sospetto terrorismo, traffico d'armi ed esplosivo (NdRM).

complesso di Masada<sup>14</sup>. Offriamo loro la soluzione più generosa, di poter vivere insieme in una cornice di pace giusta sulla nostra Palestina democratica.

Nella mia veste ufficiale di presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, annuncio qui che non vogliamo che si sparga una sola goccia del sangue di arabi o ebrei; che non proviamo alcun desiderio di continuare questo stillicidio, che terminerà una volta raggiunta una pace giusta, basata sui diritti, le speranze e le aspirazioni del nostro popolo.

Nella mia veste ufficiale di presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e capo della rivoluzione palestinese, mi appello a voi perché accompagniate il nostro popolo nella sua lotta per ottenere il diritto all'autodeterminazione. Questo diritto è consacrato dalla Carta delle Nazioni Unite ed è stato più volte ribadito nelle Risoluzioni adottate solennemente da questa Organizzazione sin dalla stesura della Carta. Mi appello a voi, inoltre, perché collaboriate al rientro del nostro popolo nella sua terra natia da un esilio forzato impostogli con le armi, con la tirannia e l'oppressione, così che possiamo riconquistare la nostra proprietà, la nostra terra, e vivere così nella nostra patria nazionale, libera e sovrana, godendo di tutti i privilegi della nazionalità. Solo allora potremo riversare tutte le nostre risorse nella grande corrente della civilizzazione umana. Solo allora la nostra creatività palestinese potrà essere convogliata al servizio dell'umanità. Solo allora la nostra Gerusalemme riacquisterà il suo ruolo storico di pacifico santuario di tutte le religioni. Mi appello a voi affinché permettiate che il nostro popolo istituisca la sovranità nazionale indipendente sulla sua terra.

Oggi sono venuto portando un ramoscello d'ulivo e il fucile di un combattente per la libertà. Non lasciate che il ramoscello d'ulivo mi cada di mano. Ripeto: non lasciate che il ramoscello d'ulivo mi cada di mano.

(Traduzione di Francesca Buffo)

---

<sup>14</sup> Masada, località della Palestina sudorientale, presso il Mar Morto (ora sede di un imponente sito archeologico), nel deserto a 40 chilometri da Gerusalemme. La leggenda della difesa della sua rocca inespugnabile è passata alla storia come simbolo dell'orgoglio e del martirio del popolo di Israele, per il suicidio in massa di mille zeloti che nel 72 d.c. scelsero la morte piuttosto che arrendersi ai romani (NdRM).